

Macchiette Ascolane dell'Ottocento

Illustrate da Cleto Capponi

Cancellieri



Recentemente lo spirito americano C. Douglas ha pubblicato il romanzo *Il Grande Pescatore* (S. Pietro), che ha avuto enorme fortuna e, tradotto in italiano, è apparso presso il Mondadori. Un nostro concittadino, tal *Cancellieri*, trattò molti anni fa il medesimo soggetto per il teatro e si recò a Montalto a dare la *première*. (Era *Cancellieri* uno scribacchino che tirava a stento la vita copiando, per conto dei notai, rogiti e contratti). I personaggi erano due soli: lui che faceva da Cristo, e un suo amico che impersonava San Pietro.

Alzato il sipario, appaiono davanti al folto uditorio e tra applausi fragorosi i due ascolani. Dice il primo con voce solenne: «Seguimi, Pietro», a cui l'altro risponde: «Maestro,

ti seguio». Ed entrambi si ritirano tra le quinte. Grande successo di queste battute iniziali. Ovazioni a scena aperta.

Ma la folla invano attese che i due, o qualche altro, si facessero nuovamente vivi. Spogliate in fretta le vesti di Cristo e di S. Pietro, essi se l'erano battuta alla filibustiera con il pesante e dolce fardello dell'incasso al completo. La burla fece epoca.

Il *Cancellieri* era un *habitué* del caffè di *Marranghi* ma non pagava quasi mai le consumazioni, e la lista del suo debito minacciava di diventare più lunga di una camicia da notte. Un giorno il proprietario prese il coraggio a due mani e gli annunciò che non gli avrebbe più «segnato» (cioè fatto credenza). L'altro non si

scompose. Seguitando a centellinare con calma il caffè non pagato, rispose: *Se nen me vuò più segnà, tiéttele a mente*. La frase destò la più viva ilarità dei presenti e dello stesso *Marranghi*, che dovette seguitare a sciropparsi, fino alla morte, questo cliente micragnoso e arguto.

Vresciuolo non fu una macchietta, ma un bravo accalappiacani espertissimo del suo mestiere. Quando aveva adocchiato un cane randagio, difficilmente se lo lasciava sfuggire. Il suo cappio era infallibile come il "lazo" dei *gauchos* della Pampa. Assistevano alle sue evoluzioni molti sfaccendati, piccoli e grandi, che prendevano sempre le parti della vittima designata, gridando: *Scappa ca' (cane), ecche Vre-*

sciúole e Precchià. Quest'ultimo era il conducente della carretta, dove venivano rinchiusi gli animali presi.

Il nomignolo di *Vresciúole* è passato, nel linguaggio del popolo, a tutti gli accalappiacani del Comune che a lui si succedettero, senza eguagliarlo. Era talmente popolare ai suoi tempi - una sessantina d'anni fa - che dandosi una rappresentazione lirica, non so se al Ventidio o al Filarmonici, in cui il tenore stecchava e stonava maledettamente, alla contralto che chiedeva: «Dov'è mio figlio?», fu risposto dalla piccionaia: *L'è chiappate Vresciúole*. E non è raro anche oggi sentire apostrofare un tale, che si picca di canto, con la frase scherzosa: *Mo' chiamo Vresciúole!*